

Le finalità e il quadro generale delle ricerche “Actvill” e il significato della ricerca Actvill 2.

1. Introduzione: le finalità del Programma Actvill

Il programma Actvill, della Commissione dell’Unione Europea, era fondato su tre obiettivi e cinque azioni, che è opportuno ricordare come base di riferimento di questa stessa ricerca.¹

Il primo obiettivo era quello *"di sviluppare nuovi concetti urbanistici globali finalizzati alla promozione di piani urbani centrati sull'uomo (o agora) che, attraverso l'applicazioni di opzioni tecnologiche producano coesione sociale, cooperazione per un co-sviluppo dell'essere umano, coesistenza multiculturale e multirazziale"*; da esso avrebbe dovuto derivarne una prima azione conforme, quella di sviluppare quei concetti *"integrando i blocchi costruttivi tecnologici"* e *"verificandone la applicabilità ai concreti casi urbani"*.

Il secondo obiettivo era quello di *"creare le condizioni , attraverso l'uso di opzioni tecnologiche, di governare le pressioni provenienti dalla globalizzazione della economia sulle scelte di sviluppo della città e sulla futura prospettiva con lo scopo di mantenere la diversità locale e valorizzare le risorse locali"*. E da esso avrebbero dovuto derivarne due azioni: una prima mirata a *"identificare gli strumenti per promuovere la città e il suo bacino regionale come rete interattiva locale"*; una seconda mirata a *"promuovere lo sviluppo di nuove funzioni e servizi con reti intra e trans-urbane"*.

Il terzo obiettivo era quello di *"contribuire allo sviluppo di opzioni tecnologiche per la realizzazione di una città sostenibile"*. E da esso avrebbero dovuto derivarne due azioni: una prima mirata allo sviluppo di *"modelli di simulazione di determinate città per una efficace valutazione di azioni alternative"*; la seconda mirata a *"valutare opzioni tecnologiche capaci di far fronte alle sfide di un sistema urbano saturo"*.

Il gruppo multinazionale di studio del *Planning Studies Centre*, autore della presente ricerca ha creduto di offrire la sua opera per l'approfondimento dell’Azione 2 da cui l’acronimo di **Actvill 2**, quella relativa alla *"identificazione degli strumenti per promuovere le relazioni fra la città e il suo ambiente regionale"*. In questa direzione il Psc era stato già impegnato nello sviluppo di una analoga ricerca in Italia², e il *City action programme* costituiva una buona occasione per verificare se l'impostazione data alla ricerca in Italia era estensibile ad altre situazioni ed altre configurazione nazionali europee³.

¹ La Commissione europea ha mobilitato l'esecuzione di cinque studi separati sulle cinque azioni del programma. Vedasi: *Toward a Better Liveable City*, documento di base per il “City Action RDT Programme” (European Commission, 1994).

² Eseguita per conto del Governo italiano e con il contributo del Consiglio nazionale (italiano) delle ricerche, nel quadro della preparazione di un Piano "decennale" per l'Ambiente (vedi **DECAMB** (1991).

³ Per la esecuzione dello studio sono stati coinvolti altri tre territori nazionali (Francia, Germania e Gran Bretagna), e relativi gruppi di studio (vedi Gruppo di studio).

Tuttavia, fin dall'impostazione (che ha trovato conferma nei primi passi della ricerca finora effettuata da solo alcuni mesi) abbiamo avvertito che l'*Azione 2* del programma, oltre che corrispondere per sua natura al secondo obiettivo sopra indicato, aveva una forte corrispondenza immediata e diretta anche con il primo obiettivo (e quindi era fortemente correlata con l'*Azione 1*). E che, per di più, avrebbe potuto fornire elementi di vincolo per una appropriata ricerca anche per le Azioni 3, 4, e 5, in modo specifico per ciascuna di esse.

Scopo principale di questo rapporto è appunto quello di discutere come la ricerca di una *relazione ottimale fra "la città" e il suo bacino regionale*, costituisca la "premessa" e perciò anche la linea di guida pregiudiziale e "strategica", di natura urbanistica, per dotare i futuri piani di sviluppo urbano della capacità di realizzare:

- da un lato, *una maggiore identità urbana e un effetto-città*, senza il quale ogni identità rischia sia di perdersi (per i cittadini che li hanno conseguiti e per i cittadini che invece non li hanno ancora conseguiti).
- sia dall'altro una maggiore "sostenibilità", cioè una uscita dallo stato di "sovraccarico" urbano (da traffico, da inquinamento, da sovraffollamento, etc.) che rendono invivibili le grandi città odierne.

2. Un aspetto critico dell'impostazione degli studi del *City action RDT programme*: la loro interdipendenza.

Per conseguire l'intento, in questo rapporto discuteremo allora alcuni concetti che sottostanno alla articolazione in tre obiettivi e cinque azioni, sottolineando la loro *interdipendenza*. Così facendo non intendo affatto discutere la loro validità (anzi ne vorrei qui riaffermare la buona efficacia come impostazione della futura riflessione); ne vorrei solo mettere in evidenza, come detto, la *interdipendenza*, in modo da non rischiare l'errore di credere che si vuole operare su campi separati di azione, bensì su aspetti, sfaccettature diverse di uno stesso problema.

Il primo obiettivo, quello sintetizzato dal termine "agora", (che vuole significare appunto un modo di "vivere" la città socialmente, attraverso soluzioni tecnologiche e "costruttive" o architettoniche, che portino i cittadini ad intensificare le proprie relazioni sociali e realizzare una maggiore coesione o integrazione sociale) ha bisogno - perché eventuali "strumenti" mirati a realizzarlo non diventino illusori e fallimentari - che simultaneamente, o contemporaneamente, possano essere presenti quei strumenti pensati e progettati per conseguire il secondo obiettivo, concernente la identificazione di un *appropriato bacino urbano regionale* con adeguata rete di servizi e funzioni, (sintetizzato dal termine "glocalità").

Un esempio per tutti: il primo obiettivo potrebbe essere realizzato (ed in effetti, per es. è stato perseguito da decenni di progettazioni e realizzazioni urbane in questo modo errato) dal concetto di "città nuove", proprio per rispondere ai bisogni di maggiore socialità e integrazione rispetto all'anonimato e alla solitudine umana della grande e affollata città. Non avremmo scrupoli ad affermare che tutta la storia del riflessione urbanistica ha cercato di realizzare nella città quei modi

costruttivi capaci di fornire coesione ed integrazione sociale. Niente di nuovo sotto questo profilo. Ma il fallimento dell'esperienza urbanistica di questo tipo sta proprio nel fatto che non si è tenuto conto che le "dimensioni" entro le quali si poteva realizzare quelle unità urbane nuove, non erano quelle necessarie per ottenere un vero effetto-città; bisognava infatti per questo anche prevedere una *massa critica* di servizi domandati da una altrettale *massa critica* di utenti, che quelle dimensioni semplicemente non fornivano. E non è valso a niente che da una generazione all'altra di città nuove (per esempio in Gran Bretagna), vi sia stato un raddoppio dimensionale. Anche le ultime "città nuove" inglesi degli anni 80, di stazza quattro o cinque volte superiore alle prime degli anni 50, non hanno ancora risolto - a mio avviso - il problema della *massa critica* adeguata a sviluppare un effetto-città indispensabile. Esse non sono state errate nel conseguire l'obiettivo 1, ma solo inadeguate a conseguirlo in armonia con i vincoli che imponeva anche l'obiettivo 2.⁴

Sarebbe un errore perciò criticarle in se stesse, ma è stato un errore, non progettarle tenendo conto dei requisiti "pregiudiziali" dell'obiettivo 2.

Così pure, gli obiettivi cui sono finalizzate le Azioni 3, 4 e 5: quelli di:

- dare una valenza internazionale alle città, oppure
- introdurre delle tecniche ingegneristiche per assicurare la migliore tecnologia di contenimento e gestione degli inquinamenti, o per migliorare la fluidità dei trasporti urbani, o
- adottare metodi di modellizzazione e di apprezzamento delle interazioni fra fenomeni urbani al fine di assicurare un monitoraggio e un controllo degli eventi urbani tali da migliorare la cosiddetta "governabilità",

sarebbero tutte iniziative destinate all'insuccesso, se non si "applicano" ad *appropriate unità di bacino urbano*, pregiudizialmente definite e selezionate, che possano risolvere (attualmente o almeno potenzialmente, in futuro) il problema dell'*effetto città*.⁵

Un esempio per tutti: le città che registrano in Italia la migliore qualità urbana, ecologicamente e sociologicamente intesa, in base a indicatori di inquinamento, di criminalità, di impiego quotidiano del tempo, etc. sono anche quelle *piccole* città più culturalmente e socialmente "stupide", fortemente abbandonate da giovani e da "cervelli", e da tutte le attività che fanno di una città un città moderna, stimolante e incentivante. Abbiamo in Italia, in queste piccole e medie città, cariche magari di storia e di prestigio, e di offerta turistica, attrezzature sanitarie discrete e comode, con indici assai bassi di occupazione, mentre nei grandi centri invivibili, inquinati, congestionati e sovraccarichi, si affolla la domanda di utenza, e si mettono i malati nei corridoi o nei sottoscala, solo perchè i migliori medici preferiscono vivere nelle grandi città. Perfino Firenze, città internazionalmente nota e meta di pellegrinaggi culturali, e che fino a questo dopoguerra era un centro

⁴ Sull'esperienza delle "new towns" si veda, per esempio, Rodwin (1956), Aldridge (1979), Rubenstein (1978), Lewis, ed. (1977), Merlin (1976), Cullingworth (1975), Golany (1974).

⁵ Ritorniamo su questa condizione di base anche per l'approccio di ricerca agli studi e alla modellizzazione urbana nel Capitolo 5. Maggiori approfondimenti sul concetto di *effetto urbano* nel lavoro di Franco Archibugi : "The Ecological City and the City Effect: Essays on the Urban Planning Requirements for the Sustainable City" (1997).

cospicuo di attività musicale, di case editrici e di sfilate dell'alta moda, oggi ha perduto il suo ruolo rispetto a Roma o Milano. Il policentrismo culturale non sta progredendo, ma semmai regredendo, con un grave danno della cultura stessa e senza benefici particolari compensativi, anzi con il danno del sovraccarico dei grandi centri metropolitani.

Queste rapide annotazioni ed esempi, per significare che una politica della città deve oggi - come sempre - mirare ad avere come termini di riferimento le condizioni minime per ottenere dei risultati, e su di esse operare i necessari trade-off.

E queste condizioni possono essere studiate tenendo presenti tutti e tre gli obiettivi del Programma Actvill, a cui abbiamo fatto riferimento più sopra, a causa della loro interdipendenza. Essi possono essere studiati solo attraverso un appropriati trade-off fra essi.

Ecco perchè, anche lo studio portato avanti dal Planning Studies Centre, di cui qui si fa Rapporto, è iniziato⁶ con una analisi dei problemi odierni della politica urbana, che devono considerarsi validi per tutti e tre gli obiettivi del Programma Actvill nel suo complesso.

Per ulteriori informazioni di consulti una sintesi dei risultati della ricerca.

⁶ Fin dall'impostazione dell'offerta, inizialmente approvata dalla Commissione Europea.